

Corradino Mineo

Meloni e il “longevo” assedio del Quirinale

Il canto del cigno a fine agosto. Foto in “prima” e intervista sul New York Times, che la accredita come una leader pragmatica e post fascista, modello per le destre estreme che bussano alla porta del potere anche in Europa. Ora è vero che, vinte le elezioni nel 2022 per abbandono degli avversari, Giorgia Meloni sia riuscita a sottomettere gli alleati con poco: due poltrone da Vice a Salvini e Tajani, due riforme identitarie, Autonomia Differenziata alla Lega, Riforma della Giustizia a Forza Italia. Ma il colpo grosso lo mise a segno con i suoi Fratelli e Sorelle d'Italia. Una divisione di ruoli. (Faccio quel che voglio, voi avrete tutte le poltrone disponibili, da ministro, sottosegretario, dirigente pubblico e privato). Ben giocato, il patto ha retto. Non ho memoria di un Presidente del Consiglio che abbia goduto di tanto ampi margini di autonomia rispetto ad alleati e notabili di partito. Ora però l'incanto s'è rotto. Sconfitta referendaria, dimissioni richieste a ministri e sottosegretari imbarazzanti, buriana con il CEO di tutte le destre, quel Donald Trump che sembrava gradire i suoi sorrisi ma poi ha preso cappello e l'ha insultata fino a ventilare “un ordine restrittivo”, insomma che gliela levassero di torno.

La mazzata più dura è però arrivata in casa, non vista. Un generale si è messo in proprio, sotto il segno della fascista Decima MAS, omofobo, razzista, a favore della re-migrazione, filo russo e anti europeo. Sono le cose che, non solo i leghisti per Salvini, ma soprattutto i Fratelli d'Italia avrebbero gridato nei 4 anni trascorsi. Se non si fossero dovuti mordere la lingua per consentire a Giorgia di volare quale libellula. Ed esibirsi sulla platea internazionale, tra von der Leyen e Modi, Sanae Takaichi e Al Sisi, Erdogan e la socialdemocratica danese (anti migranti) Matte Frederiksen.

Ora la festa è finita, trottolina ha disertato l'Assemblea delle Nazioni Unite - quanto deve esserle costato! - per varare un decreto d'urgenza - ma dov'è l'urgenza? - che impone un tetto del 30% per classe ai bambini “stranieri”. Stranieri? Contrordine, solo quelli che non parlano l'italiano. E per togliere i figli a genitori che non gli aiutano, non avendo studiato Dante. Ma davvero? Come han fatto i servizi sociali comunisti con la famiglia del bosco? Contrordine, una multa. E poi, certo, divieto di Burka per le studentesse. Ma sanno cos'è il Burka? Ne hanno visto uno a scuola?

Provvedimenti identitari e demagogici su cui la premier ha messo la faccia. Davanti a Bruno Vespa molto malandato, occhio nero e braccio al collo, la nostra ha giurato che pure Mattarella, ministro dell'istruzione, firmò due circolari precise al suo decreto. Battuta che le sarà stata suggerita da Maun “chatbot” di intelligenza artificiale molto poco affidabile. Perché non si spiega altrimenti che una secchiona come lei non si sia accorta che le circolari erano di 36 e 37 anni fa, quando gli stranieri rappresentavano lo 0,9% della popolazione, e che il buon Mattarella si propose, fin dal titolo della prima circolare, di integrare meglio i figli dei migranti: “Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio”. Oggi gli stranieri sono il 10%. Scoraggiati i più intraprendenti, da pessime leggi e circolari Salvini o Piantedosi, sono rimasti quelli che non potevano scegliere e hanno accettato salari più bassi e pochi diritti pur di togliere le famiglie da Egitto e Bangladesh, e portarle a vivere in ghetti alle periferie di Venezia o di Milano. Così ai figli non resta che affollarsi tutti nella stessa scuola. E dunque servirebbero nuovi corsi, investimenti sull'apprendimento della lingua, più professori, meglio motivati. Niente di questo prevede il decreto Valditara. Sempre da Vespa, e poi da Capezzone improbabile direttore del “Tempo”, Giorgia s'è mostrata inviperita con l'Istat: “Non so se sottovaluta l'Italia o il Governo”. Dimenticando che il presidente dell'istituto, Francesco Maria Chelli, è stato nominato nel 2024, su segnalazione del suo governo. Quale crimine avrebbe dunque commesso il nominato infedele? Ha solo certificato che il deficit corrente supera, di poco, la soglia del 3%. Dunque niente uscita anticipata dalla procedura europea d'infrazione e niente margini di manovra per elargire altri doni elettorali. Come l'abolizione del bollo auto e moto, provvedimento una tantum, che vale solo per il 2027, anno elettorale. O come i due miliardi e mezzo di euro sprecati per ridurre le accise sul gasolio.

Provvedimento di cui nessun automobilista o camionista s'è accorto. Ma con Vannacci, come va? Tanto sbattersi della leader, ha bloccato al neo partito la crescita nelle intenzioni di voto segnalata dai sondaggi? Neanche per idea. Il tonfo di Merz nel voto in tre Länder tedeschi, dimostra che correre dietro alla demagogia della destra più estrema giova soltanto a quella destra.

“Ma cosa dice? Correre dietro a Vannacci, ma per favore!” La senatrice Licia Ronzulli mi ha fatto notare, a Rainews24, che Giorgia “nemmeno lo nomina Vannacci”. Vero. Lo insegue senza chiamarlo per nome. Secondo la ben nota tecnica sperimentata da Walter Veltroni, che nella sciagurata campagna elettorale bipolare e bipartitica del 2008 non nominò mai Silvio Berlusconi, chiamandolo “il mio principale avversario” e inseguendolo ogni giorno disperatamente. Il cavaliere, già in declino, prese 3 milioni di voti in più. Veltroni se ne tornò a casa.

“Houston, abbiamo un problema!”: nella maggioranza e nel partito della premier. La quale infatti corre ai ripari, minacciando elezioni immediate se i suoi non voteranno alla Camera, anche a scrutinio segreto, la “legge truffa” che trasforma il 42% dei voti validi in una maggioranza parlamentare ampia, persino in grado di eleggere il Presidente della Repubblica senza accordi con le opposizioni. Ma Giorgia non può ancora sciogliere le camere. Mattarella potrebbe incaricare - che so? - un Giorgietti. Intanto, presidente, la premier sta pensando a una legge per garantire la pensione ai parlamentari con una sola legislatura anche nel caso di elezioni prima del termine. Trucchetti.

Secondo chi frequenta le segrete stanze e dunque crede di sapere, il dilemma cornuto che si presenta a Meloni si potrebbe riassumere così. Riuscirà a imbarcare Vannacci nella coalizione? E a farlo senza perdere la Forza Italia, ormai di Marina Berlusconi, visto che, con l'intelligenza artificiale, tutti sbertucciano Tajani e lo presentano in mini gonna? In questo caso Giorgia scapperebbe sul Colle più alto. Al posto di Mattarella. Lasciando ad altri la rognà di una maggioranza divisa, confusa e affascinata da un generale. L'operazione fallisce e si compie il miracolo di un (disastrato) campo largo o progressista che vince o pareggia? In questo caso, Giorgia Meloni si ricorderebbe di non avere ancora compiuto i 50 e di poter trascorrere qualche anno all'opposizione, S'intende, dopo aver sdrumato la concorrenza di Vannacci e di tutto il cucuzzaro. Che dire? Il paese reale è fermo, forse trattiene il respiro, La politica politicante scoppia di salute.